



LA BALLATA DELL'ASHUG

Storia di un'amicizia inesauribile tra Emilia-Romagna e Armenia

Fiaba di Valeria De Domenico
a cura di Annalena Valenti e mammaoca.com
illustrazioni di Giovanni Cavicchi

- prefazione di Antonia Arslan -

LA BALLATA DELL'ASHUG

Storia di un'amicizia inesauribile tra Emilia-Romagna e Armenia

Fiaba di Valeria De Domenico

a cura di Annalena Valenti e mammaoca.com

illustrazioni di Giovanni Cavicchi



UN'AMICIZIA INESAURIBILE

OPERA DI VALERIA DE DOMENICO E GIOVANNI CAVICCHI, 2018

Indice

Prefazione _____ pag. 4

Le case degli Amici _____ pag. 6

La Ballata dell'Ashug _____ pag. 8

I passi della Pace _____ pag. 27

Un'amicizia inesauribile

La scuola italo-armena Antonia Arslan ____ pag. 35

Gli autori _____ pag. 37

Postfazione _____ pag. 39

Prefazione

Un'incantata canzone DALL'Armenia

Con la levità della fiaba e l'andamento di una novella sapienziale, *La Ballata dell'Ashug* ci propone una storia originale e movimentata, dalla quale molti impareranno qualcosa sul ricchissimo patrimonio del folclore armeno, mentre tanti altri ricorderanno con nostalgia le alte montagne, i fertili altopiani e la gente ospitale del piccolo paese chiamato Armenia: quello che resta – oggi – del grande, favoloso regno che aveva al centro la sacra montagna dell'Ararat, circondata dai tre grandi laghi d'acqua dolce chiamati gli occhi di Dio.

Sette fratelli, una strega cattiva, un re e una principessa sono gli ingredienti fondamentali – e necessari – che costituiscono la base della favola. Ma ad essi si uniscono con naturalezza elegante i veri protagonisti che la rendono originale ed estremamente affascinante: l'*Ashug*, cioè l'aedo, il cantore vagabondo che cammina per il mondo con il suo flauto di legno d'albicocco, il mitico *duduk*, da una casa all'altra, da una corte a un tugurio; e Kachen, il figlio minore di una poverissima famiglia, il più coraggioso. L'*Ashug* dà inizio alla storia: è colui che sa incantare col canto e sa premiare i buoni, e farà ai sette figli della famiglia presso la quale è stato accolto il dono della magica canzone e dei semi miracolosi, capaci di dar vita a splendidi frutteti.

Ed ecco spalancarsi davanti al lettore la visione dei frutti sacri agli armeni: albicocche, melograni, uva meravigliosa di cui in queste pagine sembra di sentire il profumo – e l'allegria... Dai frutteti incantati si spande dappertutto un'aura di festoso benessere. Tutti approfittano degli splendidi doni della terra germogliati dai sette piccoli semi; tutti gioiscono dei frutti, il paese intero prospera.

Ma ecco la strega, che è senza cuore, o piuttosto che tiene e scalda nel suo cuore solo una serpe maligna. Non potendo impadronirsi di tutto, si vendica spargendo su quel piccolo mondo felice nubifragi, inondazioni e un inverno precoce. E – come in ogni fiaba che si rispetti – toccherà al giovane Kachen andare a cercare salvezza dal re del Giardino Montuoso, che lei ha avvelenato, e da sua figlia, la principessa triste. Egli affronterà una prova difficilissima, la sfida del vero amore: non combattimenti con orchii o draghi, ma scrutare in un cuore di donna, oltre la bellezza seducente dei lineamenti.

E la storia si conclude come è d'obbligo in tutte le favole armene (è così anche nel mio *Libro di Mush*), con la benedizione del narratore: “Cadano tre mele dal cielo, una per chi ha narrato, una per chi ha ascoltato, una per il mondo intero”.

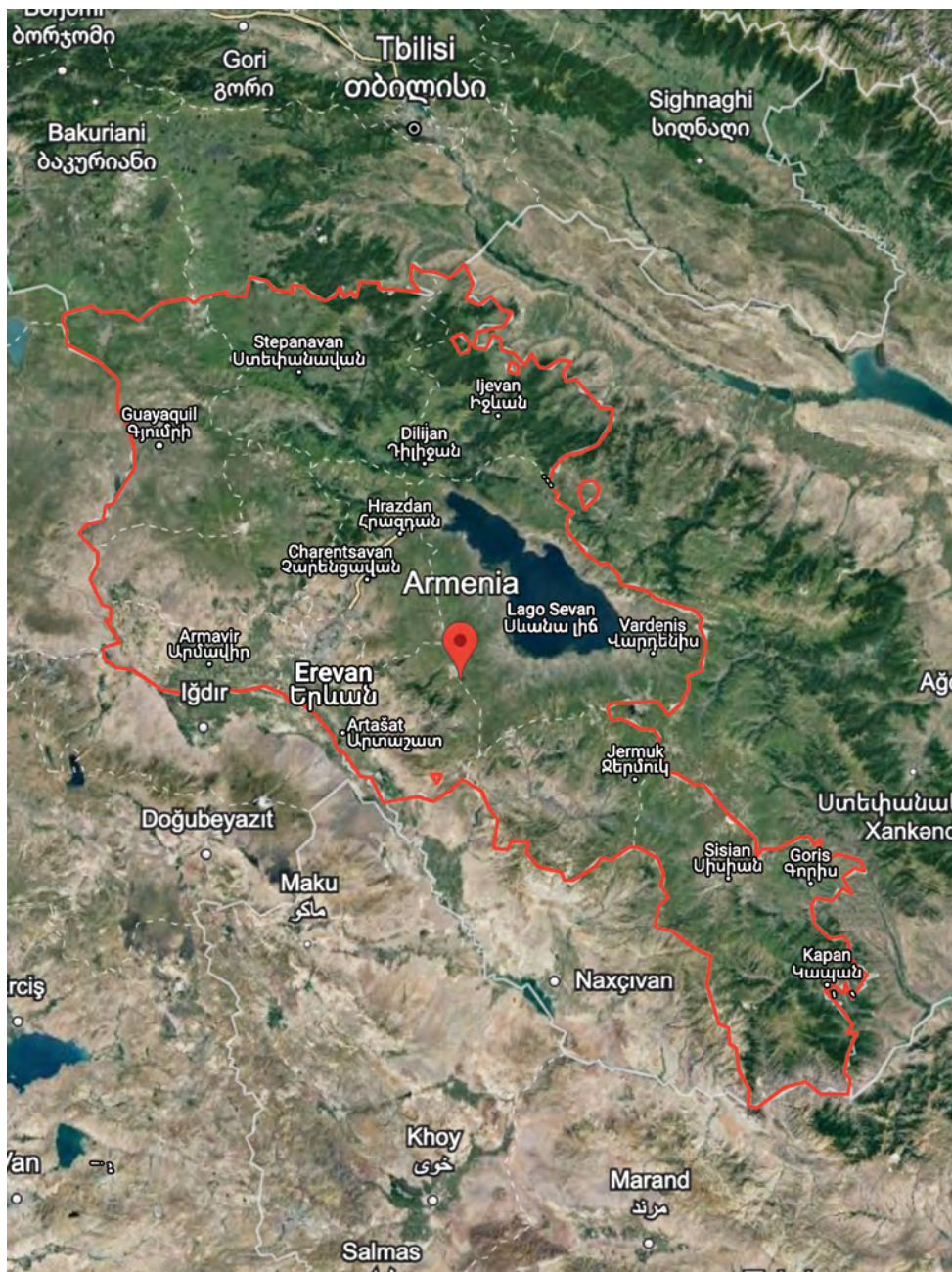
Antonia Arslan

Le CASE DEGLI Amici



Italia, Regione Emilia-Romagna

fonte: Google Earth, 2023



Armenia

fonte: Google Earth, 2023

LA BALLATA DELL'ASHUG

Storia di un'amicizia inesauribile tra Emilia-Romagna e Armenia

Fiaba di Valeria De Domenico

a cura di Annalena Valenti e mammaoca.com

illustrazioni di Giovanni Cavicchi

C'era e non c'era una volta un uomo che viveva con la moglie e i sette figli nei pressi di un laghetto nel regno del Giardino Montuoso. Il terreno che coltivava era suo, ma gli rendeva a malapena da sfamare la famiglia. Il cibo in tavola non mancava quasi mai, ma quasi mai bastava a saziare davvero tutti.

“La vita è dura per noi, qui” si lamentava l'uomo “Forse dovremmo fare come hanno fatto i nostri vicini e mandare i ragazzi in città. Il Signore non li abbandonerà, troveranno qualcuno che si occupi di loro e faranno Fortuna.”

La moglie, però, non ne voleva sapere di allontanare i ragazzi.

“Dici bene, marito mio, il Signore non ci abbandonerà e la Fortuna se vorrà scovarci, ci scoverà qui, sulla riva del nostro lago.”

Una sera, mentre fuori imperversava una bufera di vento e pioggia e tutta la famiglia era riunita intorno al tavolo per consumare la zuppa di erbe selvatiche, qualcuno bussò alla porta di casa.

La mamma si alzò per andare a vedere chi mai potesse essere così pazzo da andarsene in giro in una notte da lupi come quella. Sull'uscio, intabarrato in un vecchio mantello logoro e completamente zuppo, c'era un uomo, tutto tremante per il freddo.

“Buonasera” salutò “Perdonate il disturbo. Il mio nome è Berg e per mestiere faccio il cantastorie. Ero in cammino verso il palazzo del re, ma la bufera mi ha sorpreso e credo di aver smarrito la strada... Non avreste da offrirmi riparo solo per questa notte?”

L'uomo e sua moglie esitarono a rispondere, presi dal timore che quell'uomo potesse essere un bandito o un diavolo.

I figli però si erano già avvicinati festanti: non avevano mai visto un Ashug, anche se ne avevano sentito parlare, e l'idea di poter ascoltare la sua musica e i suoi racconti li riempiva di entusiasmo.

Il cantastorie, dopo essersi scaldato al fuoco della stufa e aver accettato un tozzo di pane intinto nella zuppa di erbe selvatiche, tirò fuori il suo flauto Duduk, e cominciò a suonare. Alla musica alternava la narrazione. Raccontò storie di re che si camuffavano da dervisci e si confondevano con il popolo, di giovani che con un solo colpo di spada decapitavano diavoli a ventiquattro teste, di volpi che con i loro intrighi trasformavano poveri mugnai in ricchi castellani. I bambini erano incantati. Alla fine della serata l'Ashug insegnò loro una canzone. Una canzone che parlava di speranza.



La Ballata dell'Ashug

*Ti diranno, lascia stare
non c'è nulla da salvare,
ma tu non dimenticare
le mie storie e la mia musica.*

*Ti diranno non sei nulla,
perché nulla è ciò che hai,
ma tu non dimenticare
tu hai tutto: hai la mia musica.*

*Custodisci in terra buona
il seme e lui custodirà,
il tuo cuore, il tuo passo
le mie storie e la mia musica.*

Il mattino successivo, il sole splendeva sul lago. Prima di partire, l'Ashug volle lasciare alla famiglia che tanto cordialmente l'aveva ospitato un dono. Chiese ai sette bambini di disporsi in fila e sul palmo della mano di ciascuno depose un seme. Sette semi, diversi per forma e colore.

“Piantateli.” disse loro “Scegliete bene il terreno in cui li sotterrerete e rammentate di farlo cantando la canzone che vi ho insegnato ieri sera.”

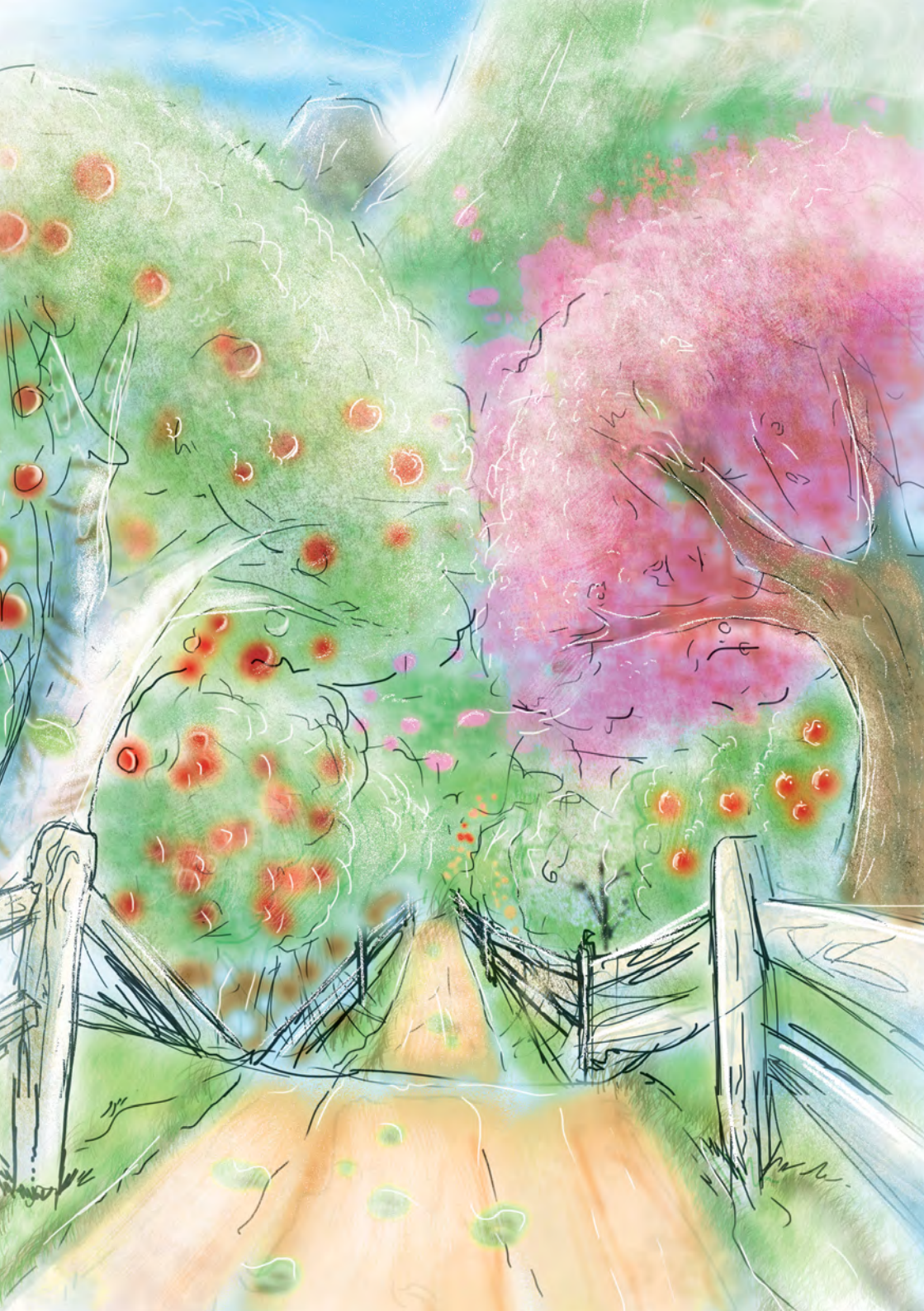
Quello stesso giorno i ragazzi si misero in cerca ciascuno di una zolla di terra adatta a piantare il proprio seme e quando l'ebbero trovata, scavarono profonde buche, che ricoprirono con cura, e cantarono.

Il coro di voci riempì la vallata ed ebbe su tutto un effetto magnifico. Poi si dovette attendere. Qualcuno dei fratelli si mostrò paziente, qualcun altro meno, qualcuno fiducioso, qualcun altro no. La mamma consolò tutti, dicendo che i semi avrebbero portato sicuramente qualcosa di buono: ne fossero venute fuori anche solo sette piantine di rosmarino, sarebbero servite a ricordare una sera speciale.

Ciò che spuntò fu per tutti stupefacente. Dai sette semi donati dall'Ashug crebbero con rapidità sorprendente altrettante formidabili piante da frutto: Mele dall'aspetto regale, Albicocche che sembrava avessero rubato i colori del tramonto, Fichi dal ventre gonfio di dolcezza, Uva zucherina, Prugne polpose e splendidi Melograni. Piante meravigliose, che trasformarono il terreno dell'uomo in un frutteto. I frutti oltre ad essere belli, erano anche molto buoni e mangiandoli i bambini crebbero forti e ben piantati, come gli alberi di famiglia.

L'uomo, inoltre, cominciò a vendere il suo raccolto nei mercati della vallata con buoni profitti e la gente prese l'abitudine di recarsi a visitare il frutteto, per vedere con i propri occhi le piante che avevano generato tali delizie, per ascoltare e per imparare da quella famiglia benedetta da Dio come ci si prende cura di un seme.

I sette ragazzi divennero presto uomini. Ogni giorno si dedicavano alla cura del frutteto e diventarono abilissimi: nelle ore di riposo raccontavano a chi arrivava le storie che l'Ashug aveva loro narrato la sera della tempesta e spesso cantavano la vecchia canzone imparata davanti alla stufa, perché faceva bene alle piante, agli amici e anche al loro spirito... *tu non dimenticare le mie storie, la mia musica... hai la mia musica...*



Il frutteto divenne sempre più rigoglioso e finì con il ricoprire tutta la vallata meridionale del Giardino Montuoso, tanto che i sette giovani, commerciando i frutti che ne ricavavano, riuscirono a metter da parte abbastanza denaro da poter costruire ciascuno una casa per sé e per le proprie spose, quando fu tempo di prendere moglie. Negli anni seguenti nacquero molti bambini e nel frutteto si udirono risate argentine e pianti e nenie.

Dei sette fratelli solo uno viveva ancora con i vecchi genitori: il più giovane, Kachen.

Kachen un giorno si trovava nei campi a cantare la ballata dell'Ashug, quando vide passare e fermarsi una carrozza maestosa: ne scese una fanciulla vestita di seta e broccato, con lunghi capelli neri sciolti sulle spalle. Al dito portava un anello tempestato di gemme preziose, di quelle che possiedono solo le regine o le streghe.

“Ho molta fame, ragazzo.” disse la fanciulla “Di chi sono gli splendidi alberi da frutto che ho visto attraversando questa vallata?”

“Sono miei e della mia famiglia” rispose Kachen senza esitazioni “Ma se hai fame, puoi prendere tutti i frutti che vuoi.”

La fanciulla si servì subito e trovò così squisita l'albicocca che assaggiò, che ne volle subito un'altra.

“Potrei mangiare di queste albicocche per tutta la vita!” esclamò alla fine, “Dimmi, ragazzo, come posso averle?”

Kachen raccontò allora alla fanciulla come la sua famiglia avesse ricevuto in dono i semi prodigiosi che avevano dato origine al loro frutteto. Parlò dell'Ashug e della sua ballata incantata:

“Se lo desideri posso insegnartela” concluse “Così potrai coltivare piante simili a queste anche nel tuo regno.”

“Ma sono proprio questi gli alberi che voglio!” insistette la fanciulla.

“Allora, sposami!” disse Kachen “Diventerai padrona della settima parte di questo frutteto e saremo felici.”

La fanciulla sembrò pensarci un attimo. E forse lo fece davvero, poiché Kachen era un bel giovane e non c'è nessuno che non voglia essere felice.

Ella però non era una regina, ma una strega, e l'idea di accontentarsi della settima parte di ciò che desiderava non piacque alla bestia che aveva al posto del cuore.

Il suo volto, che fino a quel momento era apparso incantevole, si oscurò e imbruttì di colpo. Salì sulla carrozza e si allontanò in fretta, senza aggiungere neppure una parola.

Quella notte stessa, però, gli effetti della sua collera si abatterono sul regno del Giardino Montuoso e sulla famiglia di Kachen.

Una volta tornata nel suo antro, infatti, la strega scoperchiò i calderoni in cui da secoli ribolliva la sua malvagità: enormi masse di vapori velenosi si sparsero rapidamente per tutta la regione, spinti dalla furia del vento, e scaricarono sulla vallata violenti acquazzoni che fecero esondare il lago e i suoi immissari. La bufera imperversò per giorni e giorni, spazzando via tutto. I campi vennero inondata, il raccolto andò perduto, le case furono scoperchiate, il frutteto distrutto.



Ciascuno dei fratelli di Kachen dovette fuggire per mettere in salvo i propri figli e lo fece in fretta e furia, senza pensare a portare con sé null'altro che l'essenziale.

Kachen si prese cura dei vecchi genitori. Riuscì a condurli lontano, in salvo, ma dovettero affrontare un lungo viaggio, attraverso terre devastate dal nubifragio e sopraffatte da un inverno inatteso. Una volta giunti nella Terra dei loro Avi, si ritrovarono condannati alla più assoluta miseria.

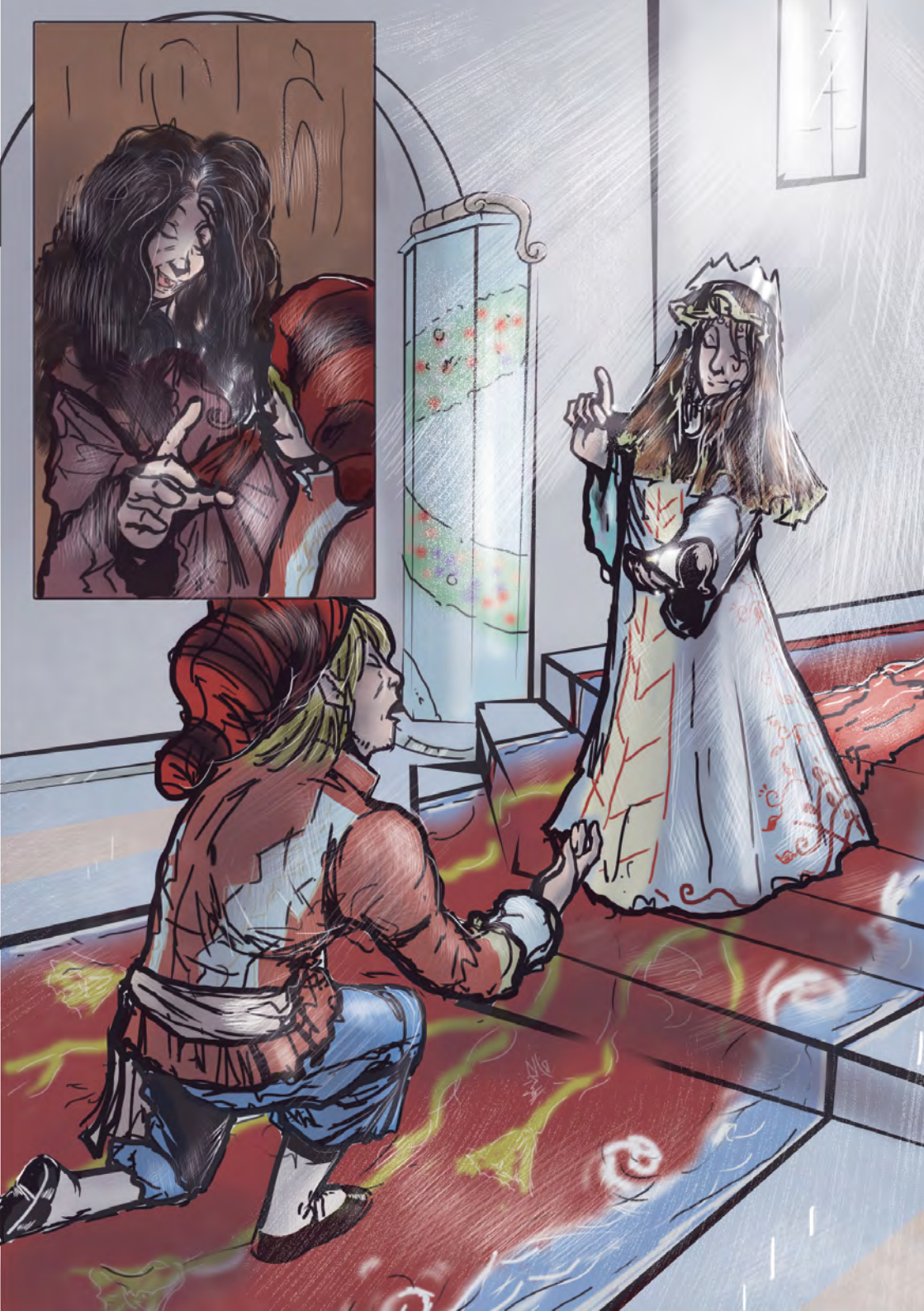
“Che disgrazia si è abbattuta su tutti noi!” si lamentava il vecchio padre “Non rivedrò mai più i miei sei figli maggiori, né i miei nipotini. E di che vivremo, adesso che il frutteto ci è stato tolto e siamo finiti qui in una città dove non conosciamo nessuno?”

La moglie però non aveva nessuna intenzione di lasciarsi abbattere. Chiamò Kachen e gli disse:

“Figlio mio, devi andare dal re e chiedergli un cavallo e il Corno d'Avorio dei Padri. Poi andrai alla ricerca dei tuoi fratelli.”

Il giovane fece come la madre gli aveva suggerito. Al castello, però, non trovò l'accoglienza sperata. Il re era malato, un sortilegio dicevano, non poteva ricevere nessuno e tutti pensavano che presto sarebbe morto.

Sul trono sedeva la figlia, che sul volto portava un velo per non mostrare la propria tristezza. Quando Kachen le fu di fronte provò un tale dolore che quasi dimenticò il motivo per cui aveva chiesto di essere ricevuto. Poi però raccontò la sua storia.



La principessa ne fu commossa:

“Avrai ciò che desideri” gli disse “Ti darò il più veloce e fedele dei miei cavalli, ma il Corno d’Avorio dei Padri lo avrai solo ad una condizione: devi trovare la strega che ha avvelenato la mente del re, le devi strappare il cuore e me lo devi portare, in modo che io possa liberare mio padre dall’incantesimo che lo tiene prigioniero. Se riuscirai, se salverai la vita di mio padre, egli saprà ricompensare te e la tua famiglia e io ti darò il Corno.” Kachen ci pensò un po’.

“Principessa” rispose alla fine “Io ti consegnerò il cuore della strega, ma tu dovrai darmi adesso il Corno. Le imprese più ardue si realizzano a volte con strumenti inusuali.”

Anche la principessa dovette rifletterci, e decise di fidarsi di quel giovane coraggioso. Gli fece avere il cavallo e il Prezioso Corno, poi si ritirò a pregare.

Kachen non perse altro tempo. Balzò in groppa al cavallo e partì alla ricerca dei fratelli. Spronò il suo destriero giorno e notte e attraversò tutto il regno, dal Mar Nero al Monte Ararat. Sempre suonando il Corno dei Padri. Sempre chiamando. E i fratelli, ciascuno nell’angolo di regno che lo aveva accolto, udirono e risposero all’appello.

Quando i sette giovani uomini si ritrovarono fecero una Gran Festa, la più bella che riuscì loro di organizzare, viste le misere condizioni in cui si trovava il paese, stretto in una morsa di gelo da mesi ormai. I campi quell’anno si erano rifiutati di dare grano, sugli alberi non erano rispuntate le foglie e nei boschi gli animali erano rimasti a dormire nelle tane. La gente dei villaggi

era spaventata. Tutti erano infelici, tranne quell'insolito gruppo di uomini, donne e bambini, riunito alle porte della città.

Acceso un fuoco, ognuno raccontò le proprie disavventure dalla triste notte in cui la strega aveva lanciato il maleficio sulla loro casa, sul loro regno. Quando anche i due anziani genitori li raggiunsero, Kachen dichiarò:

“Ebbene fratelli, è tempo di ripiantare il nostro frutteto!”

Dalle bisacce ognuno estrasse l'unica cosa che fuggendo aveva portato con sé, perché era il più prezioso dei tesori: un seme.

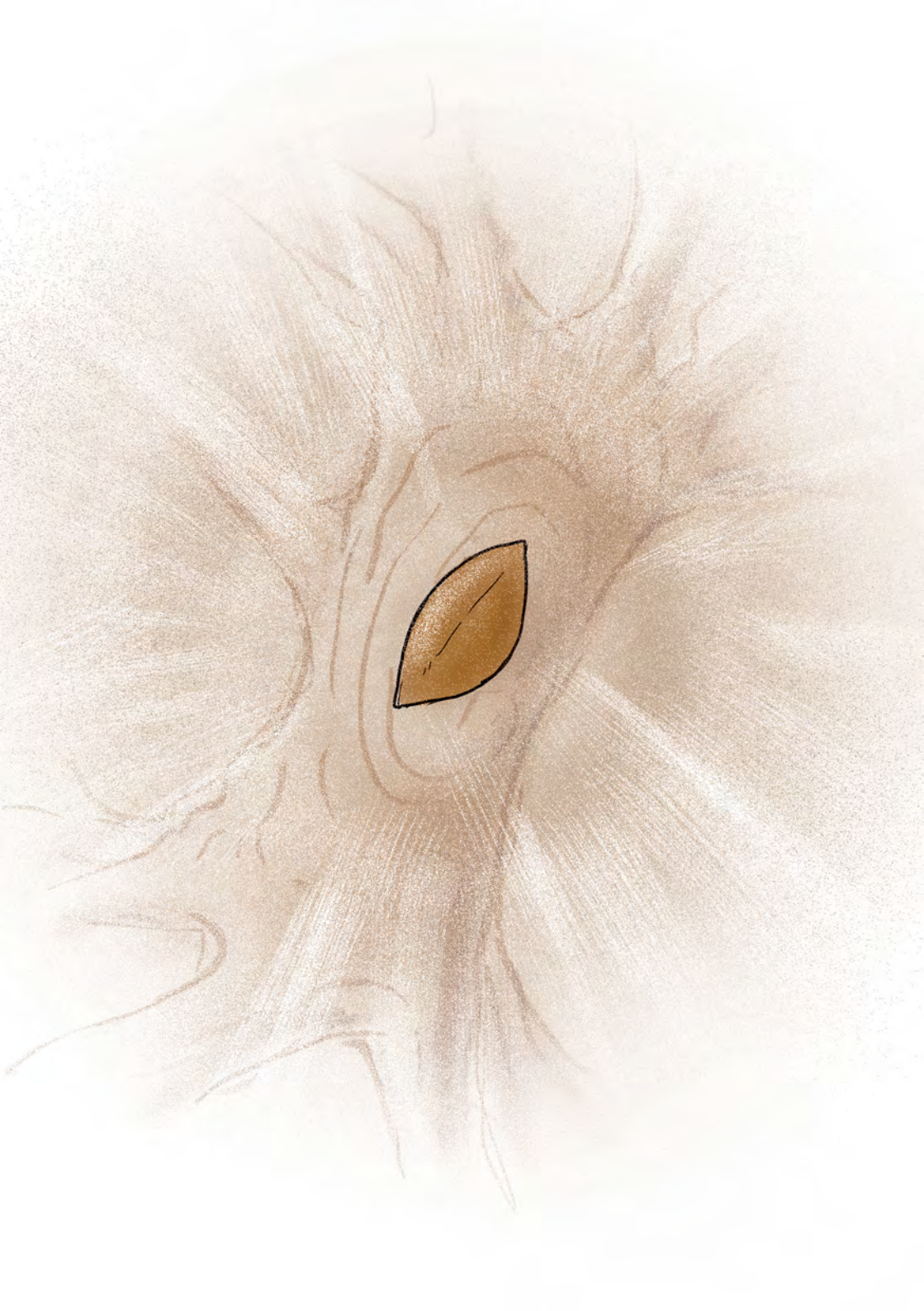
I bambini furono messi in fila e a ciascuno ne fu consegnato uno.

Subito scelsero un luogo dove piantarli e lo fecero cantando la canzone che in quella lontana notte di tempesta l'Ashug aveva insegnato ai loro padri e ai loro nonni.

*Ti diranno lascia stare
non c'è nulla da salvare,
ma tu non dimenticare
le mie storie e la mia musica.*

*Ti diranno non sei nulla
perché nulla è ciò che hai,
ma tu non dimenticare
tu hai tutto: hai la mia musica.*

*Custodisci in terra buona
il seme e lui custodirà,
il tuo cuore, il tuo passo
le mie storie e la mia musica*



Nei giorni successivi le piante presero a germogliare con una rapidità tale che non si sarebbe detto che nel regno era inverno e presto lì dove si estendeva un prato ghiacciato, sorse un frutteto rigoglioso: c'erano Mele dall'aspetto regale, Albicocche che sembrava avessero rubato i colori del tramonto, Fichi dal ventre gonfio di dolcezza, Uva zuccherina, Prugne polpose e splendidi Melograni.

Bambini e genitori li curavano con dedizione, sempre cantando la canzone dell'Ashug e sempre raccontando le sue storie, nelle ore di riposo, all'ombra dei melograni. Ben presto la gente dai villaggi vicini prese l'abitudine di recarsi in visita al frutteto per comprare la frutta appena colta, per ascoltare le storie e per imparare da quella famiglia benedetta da Dio come si curano i semi.

Trascorso un po' di tempo, la principessa inviò al frutteto uno dei suoi messaggeri perché le portasse notizie del giovane coraggioso che le aveva promesso il cuore della strega.

“Torna dalla tua signora e dille di star tranquilla” disse all'uomo Kachen “presto avrà ciò che mi ha chiesto.”

Qualche giorno dopo, infatti, sulla strada che conduceva al frutteto comparve una maestosa carrozza, che si fermò proprio nei pressi di un albicocco, sotto il quale Kachen dopo una mattinata di lavoro, riposava.

Dalla carrozza scese la strega, ma Kachen non ne fu sorpreso.

“Ti aspettavo” disse “Vuoi forse assaggiare qualcuna delle mie albicocche?”

“Voglio sapere perché i tuoi alberi crescono così rigogliosi, nonostante tutto il regno sia sotto un maleficio!” disse quella in tono molto irritato.

“Perché l’Antico Canto che ci è stato insegnato è più potente della tua magia.” rispose Kachen “E la mia famiglia è tenace. E anche se riuscirai a distruggere questo secondo frutteto, noi ne planteremo un terzo e, se necessario, un quarto.”

L’ira della strega sembrava sul punto di esplodere, perché a questo genere di creature non piace affatto di essere sfidate. Il giovane che si trovava davanti non era più l’ingenuo ragazzo che aveva incontrato al limitare del primo frutteto. Il tempo non era trascorso invano per lui.

“Va bene, ragazzo” disse, infine, convinta di riuscire anche questa volta a spuntarla “Accetto la proposta che mi facesti qualche tempo fa: ti sposerò!”

“Per farlo dovrai darmi il tuo cuore!” rispose prontamente Kachen.

La strega scoppiò a ridere e la sua era proprio una risata da strega:

“Un cuore? Io non ho un cuore!”

“Cosa batte allora nel tuo petto?” chiese Kachen, che pure conosceva la risposta.

“Sciocco di un contadino: lo sanno tutti che nel petto delle streghe si annidano le serpi! E trovarti faccia a faccia con la mia non ti piacerebbe affatto!”

“Al contrario! Una serpe è proprio ciò che farebbe al caso mio per cacciare i topi dal frutteto!”

“Potrei prestartela...” disse la strega certa di aver ormai in pugno il destino di Kachen “A patto che la tratti con attenzione...”.

Così dicendo la strega vomitò sull'erba una grassa vipera nera, mezza intorpidita dal freddo: era stata per secoli acciambellata al buio, in uno dei luoghi meno ospitali del mondo - il petto di una strega - e aveva davvero un brutto aspetto. Kachen, però, non si lasciò distrarre: sfilò il Corno d'Avorio dei Padri dalla cintola, dove lo teneva sempre, e lo conficcò di punta esattamente al centro della testa triangolare della vipera, uccidendola sul colpo.

L'urlo della strega squarciò la vallata e raggiunse il castello dove il re giaceva ormai prossimo alla morte.

La principessa interruppe le sue preghiere e mandò immediatamente un altro messaggero a vedere cosa fosse successo al frutteto.

La strega balzò sulla carrozza e fuggì via. Ma questa volta non tornò nel suo antro per preparare nuove armi magiche da scagliare contro la famiglia di Kachen. In preda al dolore, perse il senno e cominciò a vagare per il regno e qualcuno racconta che sia ancora lì, alla disperata ricerca di un nuovo cuore.

Kachen portò la pelle di serpe alla principessa. Ella ne seppe trarre un rimedio per curare il re. E, quando questi fu guarito, smise di essere triste.

E pensate a quanto fu felice il re, quando capì di esser stato liberato dal giogo della megera! Volle conoscere Kachen e gli chiese quale premio desiderasse in segno di gratitudine da parte sua. Tutti, però, immaginavano già che la scelta - se pur timorosa - sarebbe caduta proprio sulla giovane principessa. Ella non si oppose, poiché il coraggio e la saggezza di quel bel giovane l'avevano già conquistata.

I festeggiamenti per le nozze reali durarono sette giorni e sette notti e si svolsero nel frutteto, tra gli alberi. Furono invitati tutti gli abitanti del regno. Sulla tavola imbandita furono serviti mille arrostiti di montone, mille focacce farcite con le trentacinque erbe antiche, mille torte al miele, mille barili di distillato e tutta la frutta più bella. Si danzò, si brindò e, fino a notte fonda, sposi e invitati cantarono in coro la canzone della Speranza.

Che il male si faccia da parte e che venga il bene.

*Dal cielo sono cadute tre mele, una per chi ha narrato,
una per chi ha ascoltato e una per il mondo intero.*



I PASSI DELLA PACE

1 Accogliere l'Altro

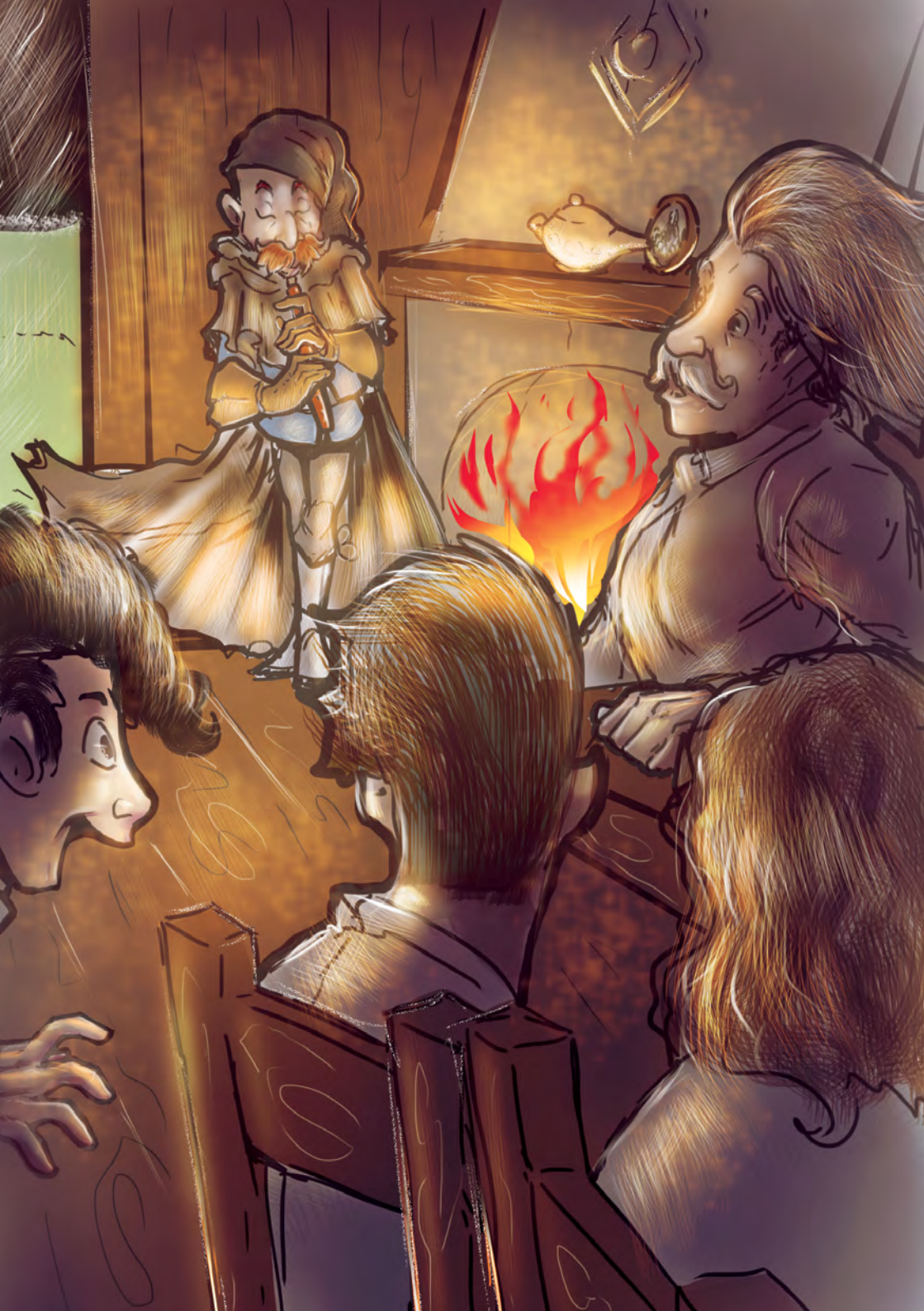
“Una sera, mentre fuori imperversava una bufera di vento e pioggia e tutta la famiglia era riunita intorno al tavolo per consumare la zuppa di erbe selvatiche, qualcuno bussò alla porta di casa.

La mamma si alzò per andare a vedere chi mai potesse essere così pazzo da andarsene in giro in una notte da lupi come quella. Sull'uscio, intabarrato in un vecchio mantello logoro e completamente zuppo, c'era un uomo, tutto tremante per il freddo.

“Buonasera” salutò “Perdonate il disturbo. Il mio nome è Berg e per mestiere faccio il cantastorie. Ero in cammino verso il palazzo del re, ma la bufera mi ha sorpreso e credo di aver smarrito la strada... Non avreste da offrirmi riparo solo per questa notte?”

L'uomo e sua moglie esitarono a rispondere, presi dal timore che quell'uomo potesse essere un bandito o un diavolo.

I figli però si erano già avvicinati festanti: non avevano mai visto un Ashug, anche se ne avevano sentito parlare, e l'idea di poter ascoltare la sua musica e i suoi racconti li riempiva di entusiasmo.”



2

Ricevere e coltivare un dono

“Prima di partire, l’Ashug volle lasciare alla famiglia che tanto cordialmente l’aveva ospitato un dono. Chiese ai sette bambini di disporsi in fila e sul palmo della mano di ciascuno depose un seme. Sette semi, diversi per forma e colore.

“Piantateli.” disse loro “Scegliete bene il terreno in cui li sotterrerete e rammentate di farlo cantando la canzone che vi ho insegnato ieri sera.”

Quello stesso giorno i ragazzi si misero in cerca ciascuno di una zolla di terra adatta a piantare il proprio seme e quando l’ebbero trovata, scavarono profonde buche, che ricoprirono con cura, e cantarono.

Il coro di voci riempì la vallata ed ebbe su tutto un effetto magnifico. Poi si dovette attendere.

[...] dai sette semi donati dall’Ashug crebbero con rapidità sorprendente altrettante formidabili piante da frutto: Mele dall’aspetto regale, Albicocche che sembrava avessero rubato i colori del tramonto, Fichi dal ventre gonfio di dolcezza, Uva zuccherina, Prugne polpose e splendidi Melograni. Piante meravigliose, che trasformarono il terreno dell’uomo in un frutteto.”



3

Ricominciare DALL'EDUCAZIONE. Sempre.

“Kachen non perse altro tempo. Balzò in groppa al cavallo e partì alla ricerca dei fratelli. Spronò il suo destriero giorno e notte e attraversò tutto il regno, dal Mar Nero al Monte Ararat. Sempre suonando il corno. Sempre chiamando. E i fratelli, ciascuno nell'angolo di regno che lo aveva accolto, udirono e risposero all'appello.

[...] Quando anche i due anziani genitori li raggiunsero, Kachen dichiarò:

“Ebbene fratelli, è tempo di ripiantare il nostro frutteto!”

[...] “Voglio sapere perché i tuoi alberi crescono così rigogliosi, nonostante tutto il regno sia sotto un maleficio!” disse quella in tono molto irritato.

“Perché l'Antico Canto che ci è stato insegnato è più potente della tua magia.” rispose Kachen “E la mia famiglia è tenace. E anche se riuscirai a distruggere questo secondo frutteto, noi ne planteremo un terzo e, se necessario, un quarto.””



“Dalle bisacce ognuno estrasse l’unica cosa che fuggendo aveva portato con sé, perché era il più prezioso dei tesori: un seme. I bambini furono messi in fila e a ciascuno ne fu consegnato uno. Subito scelsero un luogo dove piantarli e lo fecero cantando la canzone che in quella lontana notte di tempesta l’Ashug aveva insegnato ai loro padri e ai loro nonni.

La Ballata dell’Ashug

*Ti diranno lascia stare
non c’è nulla da salvare,
ma tu non dimenticare
le mie storie e la mia musica.*

*Ti diranno non sei nulla
perché nulla è ciò che hai,
ma tu non dimenticare
tu hai tutto: hai la mia musica.*

*Custodisci in terra buona
il seme e lui custodirà,
il tuo cuore, il tuo passo
le mie storie e la mia musica*

Bambini e genitori li curavano con dedizione, sempre cantando la canzone dell’Ashug e sempre raccontando le sue storie, nelle ore di riposo, all’ombra dei melograni. Ben presto la gente dai villaggi vicini prese l’abitudine di recarsi in visita al frutteto per comprare la frutta appena colta, per ascoltare le storie e per imparare da quella famiglia benedetta da Dio come si curano i semi. ”



Un'Amicizia inesauribile

LA SCUOLA ITALO-ARMENA ANTONIA ARSLAN

L'amicizia tra Emilia-Romagna e Armenia è nata da un intreccio di relazioni internazionali che ci ha fatto scoprire una storia unica, originata da una realtà -una presenza- e da un'azione -un appello-.

Nel 2020, su impulso della Fondazione CINF*, è nato a Step'anakert l'istituto professionale Antonia Arslan, luogo di educazione volto a creare opportunità di lavoro per i giovani dell'Artsakh (Nagorno Karabakh) offrendo loro gratuitamente un percorso formativo completo e specializzato negli ambiti tecnici di cucina, cucito e falegnameria. La scuola ha visto da sempre una stretta collaborazione con l'Italia, attraverso una rete di istituzioni non profit che fanno da riferimento -tra cui Santa Caterina da Siena ETS e le sue associate- e che rendono possibile la presenza in loco di artigiani e professionisti italiani che contribuiscono alla trasmissione di competenze del Made in Italy ai giovani armeni.

Nello stesso anno, in seguito alla guerra dei 44 giorni tra l'Azerbaijan e la popolazione armena, la scuola si è ampliata per diventare luogo di formazione, accompagnamento e riferimento non solo per i ragazzi più grandi ma anche per i molti bambini giunti qui da territori colpiti dalla guerra, la scuola ha così aperto classi anche primarie e secondarie,

* Christians In Need Foundation (CINF) è un'organizzazione non-profit di New York fondata nel 2014 e con sede operativa a Step'anakert a partire dal 2019

accogliendo intere generazioni di giovani e arrivando nel 2023 ad ospitare un totale di 612 alunni.

Il 19 settembre 2023 la regione ha subito un ulteriore attacco da parte dell'Azerbaigian da cui è conseguita la resa incondizionata della popolazione armena dell'Artsakh. Oggi con l'abbandono del Nagorno Karabakh da parte degli armeni, la regione è rimasta deserta, la scuola Antonia Arslan abbandonata, i laboratori perduti, e i giovani e gli insegnanti si sono distribuiti e dispersi nei territori confinanti, trovando ospitalità da parenti e amici ma perdendo tutto, non solo oggetti ma anche la propria comunità di riferimento.

In un contesto di totale disgregazione della comunità che popolava il territorio, i problemi sono molti, sociali ed economici, ma un primo passo per ripartire vuole essere -come in passato- quello di ricreare un punto di presenza, un luogo di riferimento da cui rigenerare la comunità.

Oggi si apre una nuova sfida: il tentativo di ricostruire una nuova scuola Antonia Arslan. Un punto positivo di presenza e ripartenza, che dall'educazione intende rigenerare un popolo. Per questo l'appello è il punto cruciale. L'appello è una chiamata che proprio come a scuola sancisce l'inizio di un nuovo giorno chiamando tutti per nome, ad uno ad uno. Il tentativo è lo stesso della chiamata di Kachen: un appello per richiamare la comunità e mettere a frutto i semi ricevuti in dono dall'*Ashug* per ripiantare un frutteto al suono di un *Antico Canto*, più potente della magia di qualunque strega.

AnnALENA e Co.

MAMMAOCA.COM

Annalena Valenti, giornalista, per 15 anni ho scritto la rubrica “Mammaoca” su Tempi, autrice, promotrice della lettura e raccontastorie, organizzo corsi e lezioni su fiabe e libri. Da trent’anni sono MammaOca, nome nato dal compromesso tra la raccolta di fiabe di C.Perrault, *I racconti di MammaOca* e il nome di battaglia che i piloti della RAF facevano scrivere sui loro aeroplani durante la seconda guerra mondiale, *Mother Goose*.

Oggi MammaOca.com è un blog di fiabe, libri per bambini, suggerimenti di lettura e ricerca stupita davanti al senso nascosto della bella letteratura. Il team di MammaOca® promuove la narrazione, organizza maratone di lettura ad alta voce, pubblica libri e produce Podcast. Con me ci sono Valeria De Domenico, che cura la redazione dei testi, è giornalista e scrittrice ed è l’autrice della *Ballata dell’Ashug*, Raffaella Carnovale, la nostra concept creative, colei che si occupa della grafica e dei social, Mariarosa Grieco, la Voce: anima le letture, interpreta e edita i Podcast. Siamo 4 madri con 19 figli.

Per scrivere questa fiaba, ispirata alla tradizione armena, abbiamo letto decine di storie, incontrato testimoni e visto fotografie che hanno colpito il nostro immaginario. Abbiamo scoperto un mondo pieno di umanità, depositario di una cultura affascinante e custode di una fede viva, radicata su terra dura, ma coltivata con tenacia. Questa cura, questo coraggio e questa tenacia le abbiamo volute raccontare così, al ritmo di un’antica canzone. Come si faceva un tempo per educare. Educare, sempre.

Giovanni CAVICCHI

Fumettista e illustratore

Le immagini che accompagnano la storia sono opera di Giovanni Cavicchi, un giovane fumettista di Ferrara che ama mettere il suo talento a servizio di attività educative e culturali.

Giovanni tra i banchi delle elementari osserva affascinato i disegni di un amico e decide di mettersi all'opera, inizialmente da autodidatta poi studiando grafica pubblicitaria e infine frequentando la Scuola Internazionale di Comics a Padova.

Abile character designer, ha prodotto diverse illustrazioni per il Gruppo del Tasso, ha illustrato il libro di Silvana Minia "Su e giù per la Storia", ha collaborato con diversi istituti scolastici di Ferrara e porta avanti parallelamente anche progetti personali, dalla sceneggiatura al progetto finito.

Dal 2021 collabora con Santa Caterina da Siena ETS e con le sue associate dando contorni e colori a proposte educative per minori, mostre letterarie e piccole pubblicazioni da donare a chi si incontra. Giovanni osserva con sguardo acuto la realtà, parla poco con le parole ma sa *cantare* con i suoi disegni.

Postfazione

LIBRETTI DA VISITA: PERCHÈ L'AMICIZIA non ABBIa fine

La collana di racconti illustrati “Un’amicizia inesauribile - *Le forze che cambiano la storia sono le stesse che cambiano il Cuore dell’Uomo*” nasce da relazioni vive che Santa Caterina da Siena ETS e le sue associate hanno stretto e alimentato negli anni. In queste pagine scrittori e illustratori hanno ritratto le testimonianze di 6 comunità appartenenti a contesti complessi e/o in conflitto per raccontare ciò che permette loro di vivere con positività anche laddove non sembrerebbe possibile e scoprire che le forze che cambiano il Cuore dell’Uomo sono le stesse che cambiano anche la storia...

Ci piace chiamare queste pubblicazioni “libretti da visita”, immagini e racconti di fantasia liberamente tratti da amicizie vere, storie di amici degli amici, amici da non perdere.

Ma qual è il piccolo contributo che può dare ognuno di noi per costruire la Pace? Noi abbiamo scoperto che custodire relazioni e rapporti è un vero affare: amicizie incontrate “per caso” ma che determinano la nostra storia, amicizie che *non ci lasciano in pace*, amicizie che ci costringono a fare i conti con la nostra statura umana, in un lavoro che diventa avventura e responsabilità di impegnarci ogni giorno, perchè chi ci dice ‘*Stai con me*’ è l’Unico capace di questa fedeltà inesauribile.



UN'AMICIZIA INESAURIBILE

LE FORZE CHE CAMBIANO LA STORIA SONO LE STESSA CHE CAMBIANO IL CUORE DELL'UOMO

è un'iniziativa di



con la partecipazione di



Comune di Comacchio



Comune di Mesola



Comune di Voghiera



Comune di Forlì



Parco Delta del Po
Emilia-Romagna



ASSOCIAZIONE GENITORI
Luigi e Zelia Martin



ASSOCIAZIONE ROMANI GELMINI
PER I POPOLI DELLA TERRACANTINA



San Martino APS
Forlì

coordinamento APSer.



APS AURORA
Jolanda di Savoia (FE)



pro Loco
di
VOGHIERA

associazione di volontariato
Mons. Artemio Crepaldi
Voghiera (FE)



[SPAZIOMARCONI]
shared working environment



scuola bottega
San Giuseppe
voghiera (FE)

Scuola dell'Infanzia
Colombani Navarra
Ortolano (FE)

Scuola dell'Infanzia
G. Massari
Voghiera (FE)

in collaborazione con



Un'amicizia inesauribile

Le forze che cambiano la Storia sono le stesse che cambiano il Cuore dell'Uomo

è un'iniziativa di Santa Caterina da Siena ETS in collaborazione con
la Regione Emilia-Romagna, progetto finanziato attraverso il
Bando per la promozione di una Cultura della Pace annualità 2023

La Ballata dell'Ashug

Storia di un'amicizia inesauribile tra Emilia-Romagna e Armenia

Fiaba di Valeria De Domenico

a cura di Annalena Valenti e mammaoca.com

illustrazioni di Giovanni Cavicchi



scopri l'intera collana disponibile
gratuitamente in italiano e in altre lingue,
ascolta gli audiolibri e non perderti i racconti di
un'amicizia inesauribile...



UN'AMICIZIA INESAURIBILE

IL MONDO DEL LIBRO E IL MONDO DEL CINEMA AL SERVIZIO DEL LIBRO E DELLA CULTURA

in collaborazione con

 **Regione Emilia-Romagna**

*I contenuti di questa pubblicazione sono di esclusiva responsabilità di Santa Caterina da Siena ETS
e non riflettono necessariamente l'opinione della Regione Emilia-Romagna.*

Pubblicazione ad uso didattico e divulgativo, ne è fatto divieto di vendita e/o utilizzo per finalità differenti.